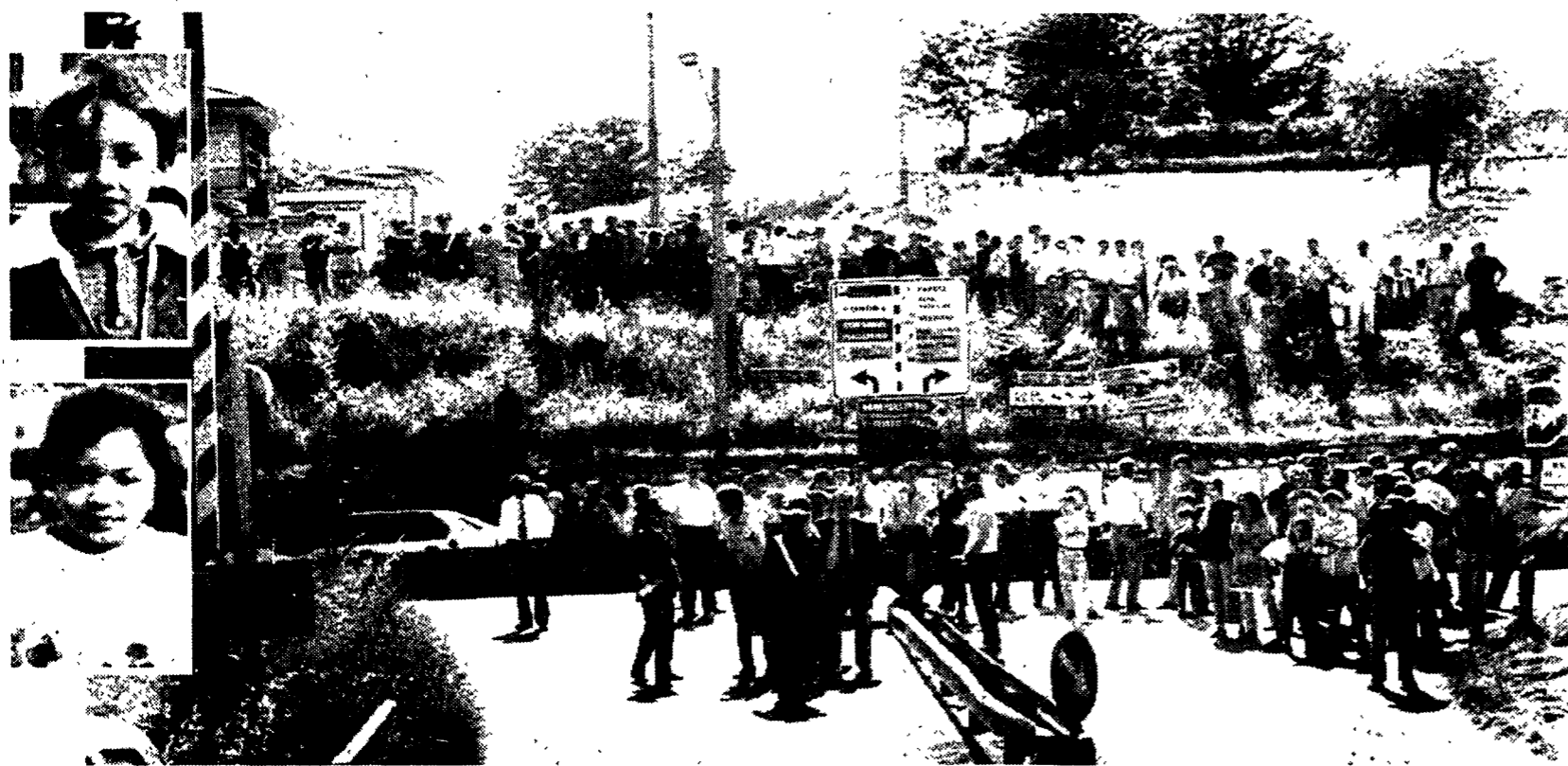


I FRATELLINI SCOMPARI.

Il padre di Laura, Armando e Luciana: «Morti asfissati»
Poi porta la polizia ad Acquasparta: «Vi piace scavare?»

**Le date incerte
di un mistero
lungo 5 mesi**



La folla che si è raccolta attorno al cimitero di Acquasparta dove si temeva fossero sepolti i tre bambini. Nelle foto piccole Armando e Laura Brigida

Rodrigo Pais

**«Qui ho sepolto i miei bambini»
Brigida beffa gli agenti che scavano nel cimitero**

Ieri, alle cinque del mattino, la confessione: «Sono morti, è stato un incidente. Li ho seppelliti nel cimitero di Acquasparta». Questa volta sembrava che si fosse deciso a dire la verità, anche se tragica. Invece Tullio Brigida, l'uomo accusato di aver rapito i tre figli il 18 dicembre scorso, scherzava ancora una volta. Una giornata di inutili, affannose ricerche. Ora l'uomo ha deciso lo sciopero della fame.

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNA TARQUINI

■ ACQUASPARTA (Terni). Mancavano cinque minuti alle quattro quando l'elicottero della polizia con a bordo Tullio Brigida ha spento il motore su un piccolo spiazzo verde, all'ingresso di Acquasparta. Subito prima della salita che porta al paese e a quel cimitero dove la scorsa notte - telefonando dal carcere - aveva confessato al capo della Squadra mobile Rodolfo Ronconi di aver seppellito Laura, Armando e Luciana. È sceso con le manette ai polsi, scortato da un cordone di agenti e carabinieri, guardandosi intorno con aria seria e quasi soddisfatta. Lo hanno subito infilato dentro a un'automobile che lo ha portato su, davanti alla tomba della famiglia Forti, così come aveva indicato. «Allora dove sono i bambini? - gli ha chiesto un agente. «Là, togliete quella lapide a sinistra». Il tempo di prendere lo scalpello e

cominciare a martellare nella piccola cappella e lo sguardo di Tullio Brigida si è improvvisamente illuminato: «Ecco! Se vi divertite a scavare, oggi avete scavato pure qui». Il grande bluff, l'ennesimo tragico gioco cinico dell'uomo che da cinque mesi tiene in scacco l'intera famiglia e ora anche la polizia, si è consumato ieri pomeriggio in un paesino medievale tra Terni e Perugia. È lì che aveva detto di aver nascosto i cadaveri dei tre figli rapiti il 18 dicembre scorso, per punire la moglie. E questa volta - malgrado i numerosi tentativi andati a vuoto - la segnalazione sembrava affidabile. La confessione era arrivata dopo una giornata passata nel parlatorio di Regina Coeli con il magistrato Diana De Martino farfugliando cose incomprensibili. Ma alle cinque del mattino ha telefonato a capo della squadra mobile: «Dottor Ronconi, è stato un inci-

dente. I bambini mi sono morti per asfissia, per l'ossido di carbonio. Li ho seppelliti nel cimitero di Acquasparta». Così ieri mattina c'è stato un primo sopralluogo per verificare se Brigida stesse ancora giocando. Le indicazioni, la descrizione del luogo, alcuni particolari come i nomi segnati sulle tombe, i fiori e un cestino per i rifiuti proprio accanto alla cappella, erano tutti esatti. Alle due del pomeriggio un elicottero ha prelevato Brigida in tribunale e l'ha portato sul posto per farlo partecipare alle ricerche. Ma il silenzio e la compostezza dell'uomo sono durati lo spazio di una mezz'ora. Davanti alle tombe vuote, lui è improvvisamente scoppiato a ridere. «I bambini non sono qui». Poi, per bocca del suo avvocato che ha anche annunciato la decisione di Brigida di iniziare uno sciopero della fame, ha rivelato le ragioni di quel sopralluogo: «Vi ho portato qui, perché in carcere sto male. Da un paio di giorni sondo in una cella singola senza televisione, libri o giornali». Tutto questo si svolgeva mentre in Questura, protetta dalla stampa, Stefania Adami attendeva notizie. Aspettava di sapere se i suoi figli erano sepolti o meno nel cimitero di Acquasparta. Adesso, dopo l'ultimo show, resta da capire se in quelle poche frasi messe a verbale dal magistrato, se nella confessione notturna fatta ieri al capo della mobile, Brigida abbia detto alme-

no parzialmente la verità. Per gli investigatori non ci sono dubbi: in quel lungo peregrinare tra Acilia, Santa Marinella e paesi dell'Umbria, Tullio Brigida è effettivamente stato ad Acquasparta. Ha dimostrato di conoscere bene i luoghi, di ricordare con esattezza particolari molto precisi. Ma questo non vuol dire che ci sia stato con i bambini. Anzi. L'ultima prova che i tre bimbi erano ancora vivi risale al 22 dicembre quando la nonna materna ricevette una telefonata dalla Calabria. Poi più tardi. Tranne la testimonianza di un amico intimo di Brigida, Vincenzo Bilotta, cui l'uomo, gli ultimi giorni di dicembre, chiese di tenere in custodia i figli per qualche tempo. E proprio Bilotta ha dichiarato che Brigida è un pazzo, uno schizofrenico. Per tutto questo tempo, Brigida ha sempre negato di aver con sé i figli. E solo due giorni fa, dopo aver sentito i diversi appelli della moglie in televisione, per la prima volta ha cambiato versione. Ma tutto quello che dice è da valutare e verificare. «Se davvero avesse ucciso i suoi figli - ha detto un investigatore - potrebbe anche aver rimesso, sia pur parzialmente, il fatto. I ricordi in questo caso riemergerebbero sotto la spinta emotiva, con piccole e grandi inesattezze». Ecco, le inesattezze. Brigida ha detto che i bambini sono morti per asfissia da ossido di carbonio. Ed

effettivamente un riscontro oggettivo c'è: pochi giorni dopo la scomparsa dei figli Brigida è stato ricoverato per cinque ore in un ospedale proprio a causa di un'intossicazione da ossido di carbonio. Potrebbe essere che abbia tentato di uccidersi chiudendosi in macchina con i tre figli e trasformare la vettura in una camera a gas e poi, per istinto di sopravvivenza, sia invece uscito dall'auto riuscendo a salvarsi quando per i piccoli era troppo tardi. Chissà che invece non abbia chiuso i piccoli nel portabagagli per non farsi notare mentre li portava da una casa a un'altra e che in uno di questi tragitti i bambini non siano morti asfissati. Tra l'altro due di loro, Laura e Armando sono gravemente malati. Sono ipotesi come altre, tutte tragiche purtroppo perché nessuno tra investigatori e inquirenti crede oramai che i bimbi siano ancora vivi, nascosti magari oltre l'Alpe da amici e parenti. A quest'ora, con il clamore sollevato dalla vicenda, qualcuno si sarebbe fatto vivo per non rischiare pene severe. E poi ci sono i precedenti. Brigida oggi è in carcere per aver tentato di sterminare la famiglia: aveva messo una bomba - poi per fortuna inesplosa - in casa dei suoceri. Dodici anni fa, quando la moglie rimase incinta di Laura, lui reagì dandole tredici coltellate. Stefania si salvò per un soffio.

non scomparsi da cinque mesi. Tullio Brigida dal carcere risponde di non sapere dove sono i bambini. 22 maggio: la polizia avvia scavi nel giardino della casa di Santa Marinella di Tullio Brigida per accertare eventuali tracce della presenza dei bambini. Nell'abitazione, secondo la polizia, avrebbe infatti soggiornato la fine dello scorso anno il padre dei tre bambini. 23 maggio: Stefania Adami viene interrogata sulla vicenda dal Pm Diana De Martino. 24 maggio: il magistrato chiede un'ordine di custodia cautelare per Tullio Brigida. L'accusa è sequestro di persona. 25 maggio: polizia e carabinieri si recano in Umbria, nel Ternano, per verificare alcune indicazioni. 26 maggio: il gip Stefania di Tomassi firma l'ordine di custodia cautelare per sequestro di persona nei confronti di Tullio Brigida. L'ordine gli viene notificato in carcere. Da Regina Coeli l'uomo rassicura la moglie sulla sorte dei bambini: «Li ho nascosti io, non ti preoccupare stanno bene». Ieri, le ricerche ad Acquasparta.



Una delle tombe ispezionate dalla polizia

Rodrigo Pais

Un uomo violento che gioca, minaccia, ricatta

FABRIZIO RONCONI

■ Bisognerebbe scavare bene nella psiche di questo Tullio Brigida, prima che nei cimiteri. Ma poi nei cimiteri si va lo stesso. Per trovare Laura, Armando e Luciana, la crudele sensazione è che può servire un bravo psichiatra. E, ormai, fors'anche un becchino.

Una follia paterna
È una storia vecchia di cinque mesi, e occorre riconoscere che vi può essere ormai accaduto tutto il peggio. Credere, sperare in un orizzonte positivo, vuol dire immaginare qualcuno che, con tutto questo clamore, si stia ancora prendendo cura, di nascosto, dei tre bimbi. Complicato. Soprattutto rileggendo la vicenda dall'inizio. Il vero inizio. Dall'agosto del 1983, quando Tullio Brigida colpisce con tredici coltellate sua moglie Stefania. Un normale diverbio familiare trasformato quasi in mattanza. L'avviso che la violenza, per quest'uomo, è

una necessità vitale. Si è separato da sua moglie, ma resta il problema dei tre bambini. Sono anche suoi, e vuol vederli. Come e quando, lo decide lui. Anche se è Natale. Il 18 dicembre telefona. È arrogante, non chiede, pretende: «Quando li vengo a prendere?». Stefania sa che è meglio non contraddirlo. Si fa solo promettere che non li terrà troppi giorni. Laura ha 13 anni, ma Armando appena 8 e Luciana 2 e mezzo. Natale passa e dei piccoli non c'è già notizia. La mamma comincia a telefonare. Conosce la follia del marito. Insiste, implora. Niente. Lui inventa mille balle. Bestemmia. Urla. Non può riportarglieli, i bimbi; non ha tempo, non ha voglia. Il 2 gennaio, glieli fa salutare al telefono: li ha trasferiti ad Acilia, dove vivono i nonni paterni. Sei giorni dopo, lui viene gambizzato. Ha amicizie balorde, vive d'espeditenti. In famiglia, nessuno si stupisce. Il 17, dà appuntamento alla mo-

gli: «Sono a Santa Marinella, vorrei parlarvi d'una cosa... una cosa importante». Lei manda i carabinieri. Brigida viene fermato e subito rilasciato: una settimana prima il Tribunale dei minori aveva ordinato a polizia e Arma di ritrovare i tre piccoli e di affidarli alla madre. L'appuntamento mancato lo rende furioso. Il 23 mette una bomba a casa dei suoceri. Ma la bomba non esplode. Chigna, al bar, con gli amici: «Ah! Ah! sai che salto gli avrei fatto fare...». **«È uno schizofrenico»**
Gli amici lo definiscono «schizofrenico». Gli amici sono spesso i nostri migliori conoscitori. Sanno descriverci. Sono impietosi. È uno della sua compagnia, Vincenzo Bilotta, racconta: «Tullio ha sdoppiamenti di personalità e manie di persecuzione... A gennaio, sono sicuro, non aveva già più i piccoli... Dov'erano? Boh, quello è capace di tutto... è un pazzo scatenato. Io lo conosco bene... All'ipotesi che i

piccoli siano ancora vivi, a questo punto, non ci credo nemmeno un po': mi spiace, proprio non ci credo... Tullio è un pazzo, un vero pazzo...». **Sotto terra**
Come gli amici, e in qualche caso anche meglio, ci conoscono però i genitori. Il padre di Tullio Brigida, il «sor Armando», parla del figlio con comprensibile imbarazzo. «È un uomo piuttosto instabile... Voglio dire che ha umori alti e bassi, certe volte poi è tristissimo... Pazzo? No, pazzo no... Assassino? Che devo dire, che posso dire?...». La cosa che sinceramente teme, il «sor Armando» non la confessa. Però dev'essere la stessa cosa che teme sua moglie. Arrivò, la donna, perfino a gridarla: «Mascalzone, infame... dicci dove stanno i ragazzi, dicci dove sono i nostri nipotini... che tu sei capace di averli ammazzati...». Gridava a suo figlio Tullio, che gli aveva portato via i bimbi dalla casa di Acilia. Era la fi-

ne di marzo. Acilia - piccolo centro a pochi chilometri da Roma - è l'ultimo luogo dove Laura, Armando e Luciana sono stati visti vivi. E anche il primo dove gli investigatori sono andati a cercarli con le pale. L'idea che Tullio Brigida potesse averli uccisi e seppelliti nel giardino parve, martedì scorso, un'idea abbastanza suggestiva. Ma gli investigatori ci credevano. Tanto da ordinare degli scavi, in contemporanea, anche nel villino di Santa Marinella, che il Brigida aveva preso in affitto nella settimana seguente a Natale. Oggi si può ammettere che, nel breve volgere di tre giorni, questa lugubre ipotesi dei bimbi uccisi e sepolti, ci appare assai meno remota. Anzi, sembra possibile. A momenti, credibile. Perché? Forse perché, un poco alla volta, lentamente, ma con metodo, abbiamo cominciato a intuire chi è realmente il papà di Laura, Armando e Luciana. È lui, in fondo, che

ha voluto. È stato lui a guidarci, nelle ultime ore, all'interno della sua psiche, in un autentico viaggio del terrore. **Le mille verità**
È lui che, nei giorni seguenti l'arresto, riferisce serio e calmo, con la calma di chi vuol essere convinto, che i figli «li tiene mia moglie Stefania. Dove, non lo so, ma è lei che li sta nascondendo. Di questo sono certo...». È lui che poi, giovedì, cambia idea e annuncia proprio alla moglie Stefania nel carcere di Regina Coeli: «Okay... ora stai calma, Stefania: perché i bambini stanno bene, ma bene bene... Te lo giuro, non ti devi preoccupare... Anzi, ti chiedo scusa, se l'ho fatto stare tanto in pensiero... ti prego, chiedi scusa anche a tuo padre: volevo fargli saltare la casa solo per cacciare gli spiriti... Gli spiriti, capito?». È sempre lui che, l'altra sera, avverte gli investigatori: «I bimbi sono sepolti nel cimitero di Acquasparta...». Giuro: sono lì. Se non mi credete, andate a vedere...». Ed è ancora lui che, portato nel cimitero, scuote la testa, strafottente. «Visto che vi divertite tanto a scavare, beh, oggi vi ho fatto scavare pure qui...». Lui che, mentre tutti stanno decidendo di non dargli più credito, parla di «ossido». Ossido di carbonio: ecco che allora prende corpo l'ipotesi del suicidio di massa - il papà insieme ai tre figliolotti - parzialmente fallito. Ecco che anche il capo della squadra Mobile, Rodolfo Ronconi, è costretto ad ammettere: «Il sopralluogo nel cimitero è stato utile alle indagini». Il momento culminante della storia deve ancora arrivare. Ma è una magra, misera illusione pensare a Tullio Brigida come a un papà impegnato nella disperata, pazza difesa dei tre figliolotti. Ci sono storie di cronaca che, a un certo punto del loro svolgersi, s'incupiscono, assumendo i colori, i rumori, i volti della tragedia.